34

ANGELO BERTOLI

L'Amico di casa

(Il libro)

1935
TIP. C. CIGAINA
LATISANA

L'AMICO DI CASA

(IL LIBRO)

Dello stesso Autore:

La piccola patria, rime, *ediz. illustr.*

Leone XIII, conferenza, *esaurito*

Una Croce sul Carso, bozzetto drammatico, *esaurito*

La piccola Maria, novella

Un ritratto misterioso, novella

Le nostalgie d'un emigrato, novella, *ediz. illustr.*

I.

Se per una ragione qualsiasi noi entriamo per la prima volta in una casa di cui ignoriamo ogni consuetudine di vita, i cui familiari sono per noi gente nuova, affatto sconosciuta, e quivi, introdotti in un salotto, la prima cosa che ci colpisce é una libreria che ricopre tutta una parete, dai volumi allineati con una certa cura decorativa, dalle rilegature appariscenti, dalle targhette di vario colore sulla costola del libro, recanti nitida e rilucente l'impressione in oro del nome dell'autore e del titolo dell'opera; all'aspetto di quella libreria un moto subitaneo che si manifesta nell'animo nostro è un senso di rispetto per quella casa dove la prima affermazione che ci coglie è il culto del sapere, è la passione del libro.

Forse, non è escluso, che tra quei familiari a noi sconosciuti non vi sia neppur uno che apra un libro, che senta il divino tormento della lettura; forse quella libreria è un vecchio arnese di casa piovuto traverso una pingue eredità e tenuto là quasi per sopportazione, come un ricordo di antenati, un omaggio postumo . . . oppure come una comoda lustra per conferire alla famiglia certe arie superiori, un profumo aristocratico d'intellettualitá.

Ciò nonostante prima d'arrivare a codesta temeraria supposizione, la sensazione che ci prende e ci domina è di trovarci in un ambiente dove lo studio è tenuto nel dovuto onore, e quella libreria col solo suo aspetto esercita su noi un primo incanto, un potere suggestivo; ci fa già credere in un atto di fede, ci apparisce già come un diploma di nobiltá spirituale.

E spinti da quella irresistibile curiosità che afferra lo studioso, ecco che nell'attesa dei familiari noi ci avviciniamo frattanto a quelle gelose vetrate e lasciamo che l'occhio nostro scorra avidamente lungo gli scaffali come per riuscire alla rivelazione di

quella casa, alla scoperta dei gusti, delle preferenze, del genere di studi che ivi si coltiva. E con nostro compiacimento troviamo che c'è un po' di tutto, scelto con un criterio molto eclettico: opere di varia coltura dalle piú antiche alle più recenti, filosofia, storia, romanzo, poesia, critica letteraria, teatro, manuali di scienza e d'arte, opere religiose ... un'irruzione dello scibile da far desiderare un vagabondaggio delizioso, tanto s'immerge voluttuosamente lo spirito nostro, tanto viva é la commozione della grata sorpresa.

Per quella famiglia poi che personalmente ancora non conosciamo, ma di cui abbiamo già intravvedute le più intime inclinazioni, noi già sentiamo per essa una simpatia, una comunione di pensiero, un primo contatto spirituale che fa ormai cadere ogni barriera per ritrovarci faccia a faccia, quasi per riconoscerci nel regno superiore del pensiero. Ecco a quale processo d'immediata intimità può condurci il solo aspetto esteriore d'una biblioteca, la seduzione del libro galeotto.

Eppure, diciamolo senza reticenze: quando lauti mezzi non manchino, per la casa ci si pensa a tutto, a quanto può dare maggior comodità e grazia al suo arredamento, ma non si pensa a colmare un vuoto, una lacuna che può esser anche un'onta, ed é la mancanza assoluta di una libreria. Si spendono danari, si soddisfano desiderï a lungo covati per aggiungere un arazzo, un tappeto persiano, una soffice *frau*, un quadro, un ninnolo .... un ritocco in una parola che dia l'ultima pennellata di eleganza al quartierino che si abita. Si pensa a formarsi un nido spirante il gusto fine della signora, a prodigargli attrattive in ogni angolo, a intonarlo sapientemente, a imprimergli quel certo epicureismo materiale che intende la vita come un godimento dei sensi.

Tutto questo, non v'è che dire, può piacere, anzi piace a tutti quando l'occhio può riposarsi nella signorilitá dell'ambiente, quando il suo ospite troverà di adagiarsi morbidamente, di ammirare tante cose belle; ma se all'infuori di queste nulla trova che innalzi il suo spirito al di là delle poltrone, ma lo tenga spietatamente anco-

rato ai soliti discorsi, al pettegolezzo locale, al tempo che fa, alla giornata caldetta ma brillante e alla giornata brillante ma caldetta, come fa parlar Giacinto Gallina in una sua commedia, allora quell'ospite, quell'intellettuale che credeva di poter esercitare un più interessante scambio di idee coll'incanalare la conversazione sull'ultimo romanzo o su altro artistico argomento, quell'infelice si sarà accorto finalmente che c'è la messa in scena senza la recita, c'è la cornice senza il quadro, e allora taglierà corto e se n'andrà pei fatti suoi.

Se la dimora che noi ci raffiguriamo si trova in provincia, potrá esser addotta come escusante della mancanza d'una libreria la ragione, più speciosa che reale, che la provincia è tagliata fuori dalle grandi correnti del pensiero moderno, che la sua vita é diversa, è vita di campagna dedita ad altre occupazioni, che il giornale quotidiano supplisce al piccolo bisogno e forse ce n'é anche d'avanzo. Così si renderá più accentuato l'isolamento di quel paese, di quella dimora. Se per contro siamo in città, si potrà accampare come un buon pretesto che il libro al postutto lo si ha facilmente nelle pubbliche biblioteche o dai gabinetti di lettura o dai circoli sociali. Ma così non si favorisce il commercio del libro e ciò é a detrimento degli studi.

II.

Qualche professionista potrebbe dirmi questo: voi avete parlato finora d'una biblioteca di famiglia col presupposto d'un'agiatezza economica che consenta la compera dei libri e del tempo per leggerli. Però, voi lo sapete, a questi lumi di luna c'è ben altro da pensare. Oggi bisogna attendere alla professione che si esercita e studiar quella per battere la concorrenza dei colleghi e riuscire ad una posizione che risolva il problema massimo, quello di vivere.

Ebbene, io gli rispondo così: voi avete ragione; prima mangiare e poi filosofare. Senonchè la vostra ragione si ferma a mezza strada. Io non credo d'esser nel torto quando vi dico che la cultura della mente non vi costerebbe una perdita di tempo e di danaro, poichè riuscirebbe a quel corollario simpatico, a quell'inverniciatura di maggior decoro che all'esercizio della vostra professione conferirebbe agilità di forma, eleganza, più ricca circolazione d'idee. Sono doti che intorno a voi creerebbero un' atmosfera di pubblica estimazione, in ispecie quando foste designato a coprire alte cariche civili. Basterebbe far tesoro di quei ritagli di tempo che in corso di giornata non mancano, per aprire un libro letterario o storico o filosofico, e con esso aprir la mente ad una maggior acutezza di sguardo, a dare un respiro più ampio al vostro pensiero e infine a dare una diversione riposante allo studio abituale. Ciò significherebbe ringagliardire le forze vostre professionali.

Nulla dies sine linea, ha detto quel pittore antico che la sapeva lunga; è un monito prezioso, e allora vedrete che quei ritagli di tempo accumulati in fondo all'anno non sarebbero stati una sottrazione di guadagno, ma un acquisto aggiunto al vostro patrimonio intellettuale.

Io pure, che ho avviato con voi questa conversazione, io pure ho fatto l'impiegato e per l'indole del mio posto mi trovavo qualche volta alle prese coi conti, con codesta genia ispida e spesso intrattabile. Orbene, quando i rancori piú aspri scoppiavano tra me e loro, io li piantavo e fuggivo da quell'aridità desertica, bruciato da una sete di bello e di fecondo; entravo in un'oasi di sogno con un poeta tra mano e vi so dire che tornavo ai conti di lì a poco, più addomesticato con loro ed essi, per vero dire, meno imbronciati con me.

Riprendendo il filo dianzi lasciato, io vi dichiaro senz'altro che il libro avuto a prestito io non so leggerlo, non lo so nel senso d'immedesimarmi con esso, di abbandonarmi alle sue spire avvolgenti, perchè sento la sensualità del possesso d'un libro. Quel

libro che passa di mano in mano sempre più sciupato e che arriva sul mio tavolo, apparizione fugace, per dileguar presto e per non riprenderlo piú, quel libro potrá momentaneamente invogliarmi ma non tenermi a lungo. Io ho bisogno che esso diventi cosa mia, che mi sia sempre a portata di mano, ho bisogno di affezionarmi a lui, di riaccostarmi in qualsiasi momento, di poter con libere postille polemizzare a' suoi margini, farlo parte integrante di me stesso. Quel libro, nella mia libreria, deve diventare un anello della catena ideale alla quale ho legato il mio pensiero, il mio sentimento. Poichè è necessario che la biblioteca domestica sia formata organicamente, abbia una fisionomia sua propria, dove si rifletta l'anima di colui che l'ha messa insieme, pazientemente, libro su libro, quasi pietre miliari della sua educazione intellettuale, quasi tanti gradini nell' ascesa culturale.

Immaginiamo un giovinetto cui natura abbia donato l'amore del libro. Dai teneri anni comincia a costituirsi una bibliotechina embrionale; sono viaggi, avventure, racconti maravigliosi sui quali ha palpitato e ha ricamato tanti sogni. Progredendo nell'età e negli studi la bibliotechina si allarga, si espande a più vasti orizzonti, attinge ai classici antichi e moderni, alla falange dei loro commentatori, finchè un bisogno di attualità, una boccata d'aria contemporanea urge in quel petto giovanile, bramoso di mordere al frutto fragrante, al celebrato romanzo appena uscito. Fatto adulto, quel giovine rivedrà con nostalgico affetto quei volumi raccolti, discreti testimoni dei suoi entusiasmi, delle sue prime emozioni artistiche, del suo primo snodarsi nell' evoluzione dello spirito. Fatto vecchio, quel lettore avrá smesso altre abitudini, non quella della lettura; fermando l'occhio sugli scaffali giá ben popolati, potrá risalire il fiume de' suoi anni, una specie di itinerario spirituale per vedere come il suo pensiero è andato maturandosi, come il suo gusto si è formato e forse, non lo nego, per approdare alla melanconica riflessione che ulteriori acquisti mentali non è più in caso di farne. Alla sua età si vive alla meglio di rendita se da

giovani si ha studiato qualcosa. Ma potrà vivere, non foss' altro, di memorie, appannaggio dei vecchi, e quei volumi associati e allineati col criterio della loro ripartizione, giusta la materia cui appartengono, potranno rievocargli decenni e decenni di storia, un assurgere e un declinare di scuole, un sopraffarsi di teoriche e di formule, un alternarsi di gusti, una ricerca d' altri indirizzi, d' altri atteggiamenti d'arte, tutto un rinnovarsi per non morire, un'ansia, un'attesa che venga il genio a impersonare l'epoca nuova.

I miei coetanei che hanno seguito il movimento letterario italiano degli ultimi trent'anni del secolo scorso, ricordano il clamore di polemiche e di discussioni appassionate quando apparvero le prime *Odi Barbare* di Giosuè Carducci. Parve che un turbine avesse spazzato l'aria da residui stagnanti, produzioni stracche su orme manzoniane, che del maestro non rendevano l' alta inspirazione, pur camuffandosi di quello stile che poi facevano languire in una prosa scialba e vacua. Urgeva cambiar rotta, urgeva una trasfusione del sangue, ed ecco il Carducci, il ribelle maremmano, che con le sue liriche e prose, tutte muscolo, martellate a dovere, fa di nuovo vibrare l' anima nazionale ed apre altri sentieri sui quali la gioventú si riversa con la gioia d' una liberazione.

Poi si è avuto il fenomeno fosforescente dello Stecchetti, il cui canzoniere fu come una coppa orgiastica di *champagne* che inebriò per qualche tempo la italica gioventù; la rivelazione di Gabriele D'Annunzio che rese così suggestivamente il brivido della carne e il conseguente disgusto; il canto insueto del Pascoli, che faceva sprizzar scintille di delicata poesia dalle cose più umili, dagli affetti casalinghi; la musa del Fogazzaro che nel *Piccolo Mondo Antico* ci fa palpitare con tanta intensità a quel tumulto sotterraneo di ansie di trepidazioni e di sacrificio che informó la vigilia del nostro Risorgimento. Erano insomma avvenimenti clamorosi, appassionanti, che dalla repubblica letteraria si ripercotevano nel pubblico.

E così via via di decennio in decennio, solo guardando una sfilata di volumi, può un vecchio tornare al suo bel tempo e far raffronti col presente, e forse in tema letterario serbare pel passato le sue simpatie, i suoi giudizi più lusinghieri.

III.

Dite un po': non è veramente l'amico di casa, l'amico del cuore, quel libro che vi casca tra mani nell'ora grigia dello sconforto, quando una grave ferita vi é stata aperta nell'animo da dare il crollo ad ogni più cara illusione; quando un senso profondo di tristezza vi pervade, vi intorpidisce ogni fibra e vi dipinge il trambusto umano come una fitta rete d'inganni e di frodi? Malinconie del momento, direte voi, depressioni nervose .... d'accordo.

Seduti su la vostra poltrona, nella solitudine e nel silenzio della vostra stanza voi leggete quel libro, dapprima svogliatamente, poi inoltrandovi in quelle pagine, sentite una progressiva aderenza stringersi fra voi e quel libro, ed ecco che un'intimità consolante si stabilisce. I vostri umori tristi svaporano. Un balsamo ha già operato. Torna il sereno nel vostro spirito. Voi sentite che vi è stata detta una parola alta, una parola paterna in una situazione pressoché uguale alla vostra, parola che vi è scesa in cuore come una benefica rugiada sull'arsura che vi opprimeva; sentite un'aura fresca che spira da altitudini ideali e che vi alita intorno come un frullo d'ala. La vostra fibra è già rintonata, voi siete riconciliati con la vita, voi tornate nel mondo con un sentimento non più ostile ma fiducioso e confidente. E forse questa trasformazione la dovete ad un morto, che tale potrebbe essere l'autore di quel libro, onde avviene che un trapassato vi stende dalla sua tomba una mano soccorrevole e vi incita a non disperare.

L'illustre storico di Venezia, Pompeo Molmenti, segnò la sua villa a Moniga del Garda col motto: *In agello - cum libello - sola quies.*

Quiete sovrana fra i campi e i libri. Lui, veneziano, comprese e sentì che lo sfondo più confacente al godimento del libro è la campagna.

Mettiamoci sotto un pergolato in un mite vespero d'autunno, dopo una giornata spesa nel travaglio professionale. C'è un sereno nell'aria, un lieve stormir di foglie nella selva vicina. Canti d'uccelli rompono il carducciano *silenzio verde.* Dalla natura circostante è una carezza che si scioglie; i nervi si distendono e una pacata felicità ci scorre nel sangue. Sensazioni piacevoli noi beviamo a gran sorsi da una pagina all' altra. E' un' armonia di dentro e di fuori, un colloquio di voci consapevoli, fatto di riposo, di benessere, di mutua rispondenza... E' il quarto d'ora migliore della giornata.

IV.

Tutte le opere umane hanno la loro caducità, lenta quanto si vuole, sieno pure capolavori di architettura, scultura, pittura e via via. Il tempo col suo dente roditore sgretola il Partenone ma non intacca Omero. Il libro, quando ha l'impronta del genio, è immortale, ha una sua perennità per cui siamo tentati ad evocare il verso blasfemo: *muor Giove e l'inno del poeta resta.*

Se tutta la storia universale piena di guerre, di rivoluzioni, di vicissitudini d'ogni sorta è un immenso cimitero, é soltanto il libro che si salva, che sovrasta su quel silenzio di morte e ne serba la memoria.

Dagli scaffali d'una libreria sono i morti che guidano i vivi. E'pel tramite dei libri che noi ci sentiamo cittadini di tutti i secoli. E' lì lo specchio della vita, è lì che l'uomo si ravvisa, s'incontra con sé stesso, direi quasi che fa la sua scoperta, per cui niente è più vicino a lui, piú fraterno, piú autorevole del volume preferito. In quelle pagine si ritrova cosí ben dipinto, così indovinato

che talvolta vien fatto di dire: toh, è proprio così, io lo sentivo dentro di me, ma non avrei saputo dirlo così bene!

Perchè i romanzi hanno tanta voga? Perchè l'uomo è un enigma a sè stesso e l'oggetto che più lo appassiona è proprio lui stesso, è la sua vita interiore, è la sua umanità. Egli ama vedersi riflesso nei libri, dove i suoi stati d'animo son messi a nudo. Egli partecipa al sondaggio delle sue passioni, dei suoi affetti nobili o abietti, delle sue piccole viltá, dei suoi aneliti al bene, delle sue tentazioni al male, dei suoi pentimenti, delle sue contraddizioni, di tutto quel garbuglio che fermenta nelle profondità misteriose del suo cuore.

Ecco perchè il romanziere tocca le corde più sensibili dell'uomo per avvincerlo al *suo* dramma, e allora quell'uomo che legge non è più uno spettatore di fenomeni psichici o un ricercatore di veritá astratte, ma é il protagonista di quel dramma, è lui che sta al centro, che soffre, che urla, che spera . . . è il suo mondo intimo che lo investe e lo travolge.

Quando a questa investigazione, restringendoci ai moderni, siamo condotti da psicologi della forza d'un Manzoni, d'un Flaubert, d'un Maupassant, d'un Balzac, d'un Bourget, d'uno Zola, d'un Verga, d'un Pirandello, d'un D'Annunzio, d'un Tolstoi, d'un Dostoievski e di altri potenti anatomisti, noi possiamo dire d'essere stati gli esploratori di noi stessi.

Perchè dunque in ogni casa non si dovrebbe far posto a quest'ospite che poi ne occupa così poco, nascosto in poca carta, cosí prodigo di sè nel concedersi che tutte le sue confidenze vi abbandona, e così prudente nel suo riserbo che non vi darà mai a temere la benchè minima indiscrezione quando sentite che il suo dito va proprio a posarsi sulla piaga viva del vostro essere?

E come don Ferrante nella formazione della sua biblioteca si accompagnava al suo tempo, così noi procuriamo che anche la nostra non sia troppo ritardataria, ma cammini, sia pure con pas-

so giudizioso, sulle nuove strade che ci vengono aperte. Così andremo d'accordo anche con Renzo Tramaglino che da povero tessitore e da buon padre di numerosa prole la intuiva giusta a proposito del leggere e dello scrivere: *giacché la c'era questa birberia ...* approfittiamone.

Una copiosa libreria formata con molto spirito di tolleranza non è sempre e per tutti un pascolo igienico e ricostituente; vi é, come dal farmacista, la vetrina dei veleni, libri demoralizzanti o dissolventi o corrosivi della psiche giovanile così facilmente impressionabile, e allora quella siffatta vetrina bisogna tenerla ben chiusa a chiave.

V.

Anche i libri corrono le loro vicende disgraziate. *Habent sua fata libelli.* Oltre la polvere, sono i topi e le tarme, razza enciclopedica che li divorano senz'altro con un appetito che non è frenesia di sapere. Un'altra categoria di nemici sono i collezionisti di libri altrui. Salvo eccezioni per qualche fidato amico, non è consigliabile la consuetudine d'imprestare il libro, è anzi raccomandabile la gelosia più egoistica.

C'è un motto francese che suona così:

Tel est le sort facheux de tout livre prêté:
Souvent il est perdu, toujours il est gâté:

Altra pietosissima sorte non di rado li coglie. Mancato ai vivi il loro ultimo amatore, reietti dall'antica sede, vediamo la loro dispersione sui muricciuoli, sulle bancarelle o alle pubbliche aste. Dopo essere stati assieme un mezzo secolo e forse anche un buon secolo, dopo essere stati raccolti con amore e con dispendio, ecco che l'erede li vende per un piatto di lenticchie e cosí una ventata d'ignoranza o di avarizia li getta e li disperde come le foglie ai quattro punti cardinali. *Après moi le deluge*, diceva cinicamente la marchesa di Pompadour che sentiva brontolar nelle lontananze

l' uragano della rivoluzione. Noi, non con cinismo ma con rimpianto manderemo un sospiro alla triste sorte dei libri e continueremo, ció malgrado, ad acquistarne.

Ma io conosco una più tragica dispersione di libri nel triste caso d' un medico di campagna, nato piú alle lettere che alla scienza. Caduto nella miseria più nera, dopo aver venduto tutto quello che poteva esservi di superfluo nella sua casa, stretto dal bisogno crudele, s' indusse un giorno a privarsi della libreria, ultimo rifugio contro le sue traversie. Mi par ancora di vederlo quando dovette cedere per poche lire un Boccaccio di edizione rara. Nel consegnare il libro all' acquirente gli tremava la mano e una lacrima gli brillava sul ciglio. Era un pezzo di carne viva che si staccava dal suo corpo.

A me invece é toccato un caso diverso. Ho sempre avuto il debole di bazzicare tra i rivenduglioli di libri usati, come un cenciaiuolo che fruga e cerca tra una congerie di rifiuti e finalmente riesce a scovare una reliquia, un'opera esaurita, fuori commercio, da anni e anni ricercata invano.

Così un giorno mi vien fatto di pescare un libro francese e appunto perchè coperto a' suoi margini da impressioni e sfoghi che tradivano l' interessamento di due anonimi lettori, mi saltò il grillo di comperarlo. Era un romanzo che narrava un' intricata vicenda d' amore, e dalle postille che risultavano di due mani diverse, l' una maschile dal tratto energico e l'altra muliebre dall'esile calligrafia, ho presto arguito che quel libro era stato il veicolo di dolci segreti, un messaggiero fidatissimo che non parlava.

Alle prime pagine erano vaghe speranze che affioravano dai margini, ma procedendo si scopriva qualche timido approccio, e più oltre, quando il romanzo precipitava nel suo sviluppo si sentivano appassionate proteste, vere dichiarazioni d' un romanzo vissuto accanto al romanzo immaginato. Come poi sia andata a finire tra quel lettore e quella lettrice che si amavano e si

confessavano sui margini d'un libro, questo non mi fu dato di saperlo.

VI.

Il torchio di Guttemberg ha liberato l'umano sapere dal primitivo rifugio, le biblioteche dei monasteri, per lanciare i libri nell'immensitá del mondo come stormi di rondini canore che dovevano posare sotto ogni gronda e gridare a tutti la buona novella.

Le *Mie Prigioni* di Silvio Pellico, quel suo racconto tutto candore, dove la bontà e il perdono e la fiducia in Dio resistono e trionfano su le catene del carcere, quel libro ebbe tale risonanza in Europa da far dire che per l'Austria è stato peggio d'una battaglia perduta.

Pensiamo al Risorgimento Italiano e vedremo che prima delle rivoluzioni del '48, prima di Solferino e San Martino, prima di Marsala e di Mentana, prima di Lissa e Custoza, vendicate nell'ultima guerra, è dalla letteratura nazionale che tuonava il grido della riscossa, per cui Mazzini e Leopardi e Manzoni, Giusti e Guerrazzi, Berchet e Niccolini e tanti altri minori, furono gli araldi dell'Idea nazionale, coloro che crearono un clima saturo di patriottismo, che aprirono il solco, bagnato poscia del piú nobile sangue dei giovani d'allora.

In circostanze particolari corsero il mondo certi libri che per il loro indiscusso valore morale furono come una poderosa campana che chiamò a raccolta la pubblica opinione, imprimendole una scossa e una direttiva. Per l'abolizione della tratta degli schiavi chi non ricorda la *Capanna dello zio Tom*?

E quanti uomini non sono personalmente debitori ad un libro solo, se da quello s'indussero a dare un altro indirizzo alla loro mentalità? Io ricordo d'aver visto a Milano sulla scrivania di Alessandro Manzoni l'opera filosofica del Rosmini, e vi stava in

permanenza, di quel santo prete che levò a tanta purezza cristiana la coscienza del sommo lombardo.

I libri sono inoltre un vincolo d'amicizia, materia di geniale conversazione fra studiosi, e nell' età matura, quando altri piaceri sono banditi, è il fedel libro che vi sta d' accanto, ultimo conforto all' età cadente.

VII.

Però avvertiamo una cosa: la lettura di libri istruttivi non dev'essere un acquisto di cognizioni, diremo così, passive, accatastate nella mente come un ingombro pesante che a sfogo di vanagloria pedantesca si può anche farne sfoggio a diritto e a rovescio nei caffè e nei salotti, e sono in fondo riecheggiamenti sterili di cose lette. Senza un piano organico, senza un processo di assimilazione si avranno degli eruditi frammentari e sconclusionati, dei magazzinieri di cognizioni caotiche, lampade che non rischiarano la facoltà del raziocinio, serbatoi di materiali che non edificano, ruderi freddi da museo. No, non sono codesti le persone veramente colte; la vera cultura intellettuale si raggiunge quando diventa produttiva, quando è stata rielaborata la materia appresa, quando si è formato il cosiddetto occhio clinico su gli uomini e su le cose; allora diventa linfa vitale, quando un raziocinio è maturo per iscoprire le premesse e le conseguenze, quando insomma si riesce a formulare una critica. Ecco perché poche norme fondamentali acquisite con chiarezza possono fornire un abito di ragionamento logico e serrato, possono creare una mentalitá sensata.

Altro importante profitto che dobbiamo ricavare dai libri è la formazione del carattere. Che vale che un uomo sia un pozzo di dottrina se poi all'atto pratico la sua figura si oscura e si rimpicciolisce per le male arti ond'è intessuta la sua schermaglia nella vita?

Che più bella sintesi, dopo un corso di studi, d' un carattere adamantino che dia pieno affidamento al suo prossimo in qualunque circostanza? Un carattere permeato della più autentica onestà? Poiché vi sono due onestà tra gli uomini: quella di parata, distintivo da tenere all'occhiello, onestá fragilissima che fa il suo capitombolo al primo urto col bisogno. L'altra onestà è quella del sangue, la vera, chiamata anche seconda natura, perché contro i colpi di fortuna non cede, non capitola, non fallisce, resiste come un'armatura infrangibile. A questa onestá che sta in piedi tra il bersagliar delle disgrazie leviamoci il cappello e salutiamo.

Quanto alta è la coltura d'un uomo, tanta dev'essere in lui la dignità, la tempra del suo carattere. Non si esclude che l' uomo non possa errare ma si pretende dal suo ricredersi che la sincerità risplenda nei suoi detti e nei suoi atti.

VIII.

Ma il libro dei libri, ben diverso da quello delle pure astrazioni, quello che veramente ci dà il senso della realtà, è il libro della vita, della vita pratica, quel libro che tutti noi viviamo ogni giorno, per entro al quale si svolge il quadro imponente delle nostre passioni, delle nostre attività, delle aspirazioni occulte o palesi, delle vittorie e delle cadute, delle competizioni, degli amori e degli odi, delle virtù e delle insidie . . . dove l' uomo combatte col suo avversario ora per ora, dove lo vediamo salire agli splendori della santità, alle sublimi dedizioni del sacrificio, o lo vediamo abbassarsi e degradarsi negli egoismi piú bestiali, soverchiando il suo simile sotto il manto delle convenienze con le scaltrezze piú sottili, spogliando e depredando, per cui *homo homini lupus!* . . . un quadro insomma di grandezza e di miserie, dove non sappiamo a che fondo di rapina e di orrore si potrebbe trascorrere se l'au-

torità della legge religiosa e civile, se un organo positivo di giustizia e di repressione non vigilasse e non intervenisse a comune salvezza.

La storia dello spirito umano è storia della bestialità umana, ha scritto Voltaire, e mi pare che si possa credergli. Ai nostri giorni i delitti americani dei *gansters,* rapitori, ricattatori e massacratori di bambini sono prova raccapricciante. Costoro son delinquenti nati, criminali di professione, sta bene, ma non mettiamo a duro cimento neppur gli onesti e i mansueti, poiché in fondo alla nostra anima è una bestia atavica che dorme fino a tanto che le cose procedono tranquille, ma si sveglia e balza feroce quel giorno che la fame diventa lo strazio delle sue viscere.

Questo é il libro dei libri sul quale dobbiamo maggiormente meditare per trarre profitto alla propria difesa, per rallegrarci alle manifestazioni del genio e della pietà, ma più spesso per contristarci allo spettacolo di questa lotta diuturna del bene e del male. Stiamo in guardia, sì, ma non lasciamo che il pessimismo come una fascia gelida comprima l'anima nostra fino a toglierle ogni moto generoso.

Il libro della vita è libro sovrano che dà un criterio di condotta, una norma di giudizio col sussidio dei raffronti piú disparati, libro di verità, vivo e palpitante, non sempre accessibile a tutti anche se aperto sotto gli occhi di tutti, anzi di difficile lettura, per cui vediamo talvolta non cavarne nessun profitto, nessun lume di esperienza un uomo d'ingegno tutto assorto nelle astrazioni, nelle speculazioni mentali, o tutto preso dagli amplessi d'una rosea fantasia, o impotente a domare le asperità del proprio carattere. Per converso vediamo imbroccare nel giusto e nell'utile una modestissima intelligenza, ma di sana quadratura, che, aliena dalle pagine stampate, studia la pagina inedita ma pulsante del mondo che turbina intorno.

Riassumendo, amiamo dunque i libri, facciamo di loro la nostra compagnia più gradita; apriamo loro le nostre case e vengano

a noi folgorando la luce del pensiero; abbiano tanta virtù da renderci migliori, essi, banditori dell'incivilimento; essi, voce universale che tuona per la fratellanza di tutti i popoli, e se i popoli persistono nei loro pregiudizi e nei loro errori, é appunto perchè dai libri, col Vangelo in cima a tutti, non hanno tratto il grande beneficio del loro insegnamento.

Abbiamo cura di sceverarli codesti libri perchè sono arma a doppio taglio; abbiamo cura d'integrarli e di armonizzarli con la lezione quotidiana che ci dà il mondo reale, il mondo dei fatti, la natura nostra sempre irta di contraddizioni e di sorprese. Poichè la conoscenza dell'uomo, come si é visto, non è facile, é una dura verità da conquistare, che taluno crede di tenerla per mano mentre gli svanisce sotto gli occhi, alla caccia della quale sono infiniti gli inseguitori e ben pochi la raggiungono e la tengono nel pugno, sia per farla servire al governo degli uomini, sia per fermarla e incoronarla tra i fastigi dell'opera d'arte.

IX.

Un maestro di vita che ha squisitamente il senso della realtà, che pur venendo dai libri, tiene bene aperto sugli uomini il suo magnifico occhio indagatore, costruendo l'opera propria sulla base degli uomini quali si presentano effettivamente, non quali si potrebbe concepirli idealmente, questo maestro di vita nazionale è il Duce, è Benito Mussolini.

Come le faville del maglio paterno, laggiú, nella bottega del fabbro, illuminavano il volto dell'adolescente figliuolo che cresceva predestinato a tanto avvenire, così Benito Mussolini con la creazione della *Reale Accademia d'Italia* concentrò in un focolare unico le sparse faville che brillavano isolatamente nella nostra bella penisola. Le associô, le coordinò, le alimentò con tutti i mezzi possibili per comporre l'areopago dell' alta intellettualità italiana.

Fucina di scienza sperimentale e di scienza morale, dove il sapere non ristagna fra quattro mura come in altre accademie tradizionaliste, ma è tutto animato da un fervore di studi e di ricerche, da una febbre d'azione per superare le necessità più imperiose, per fare dell'Italia, ad esempio, nel campo economico, una nazione emancipata, che viva di mezzi propri e non sia l'eterna tributaria dell'estero.

Questo impulso dinamico impresse il Duce ai lavori della Farnesina, oltre il compito delle ricorrenti celebrazioni, abbracciando cosí il passato col presente per la conquista dell'avvenire. E' un programma di larghe vedute che confluisce da scuole diverse, da sorgenti le più opposte, e sta a testimoniare come la discussione debba essere libera nel recinto degli studi e con quanta organicità d'intenti procede il Capo del Governo nella vita così complessa della nazione.

Un'immagine plastica dell'intimo pensiero mussoliniano par di vederla nella Capitale rinnovellata, nell'Urbe eterna, che oggi leva al sole il suo volto imperiale, precinta di memorie auguste, in un nimbo di gloria, per dire a noi tutti: *Italiani, siate degni di Roma!*

1934 - XII.

NOTA.

Per sollevare la fortuna commerciale della produzione italiana si è costituita da tempo l'*Alleanza Nazionale del Libro* che organizza ogni anno una festa destinata a procacciarne la maggior diffusione. E' una gara fra tutte le città di concorrere alla rinascita del libro e all'uopo sono mostre che vengono allestite sulle piazze con la genialità più indovinata, rese più attraenti dalla presenza stessa degli scrittori. I quali, molto compiacenti verso il pubblico, gradiscono il contatto, si prestano per una firma, una dedica, un autografo sui loro libri prescelti. Di tal guisa é un incontro simpatico che avviene fra il lettore ed i suoi autori preferiti. Tutto è messo in opera per richiamare gli studiosi attorno ai banchi di vendita e ogni anno gli acquisti aumentano anche per un certo sconto concesso per l'occasione. Conferenze preparatorie, medaglie e diplomi agli espositori migliori, intervento ufficiale di autorità e notabilitá degli studi, tutto cospira a lanciare il libro e a promuovere l'elevazione morale del popolo.

L'on. Senatore Dino Alfieri è l'attuale presidente dell'*Alleanza Nazionale del Libro* che ha la sua sede in Milano, via Paolo da Cannobio, 24.